

**Sia il vostro discorso:
sì, sì; no, no; il resto è
del maligno.**

Mt. 5, 37

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO - ECONOMICO INDIPENDENTE •

**mobilitificio
cantù**

direzione per la sicilia
rione palma - tel. 23.485
trapani

- consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
- esposizione permanente
- facilitazioni di pagamento

E' valido il programma dell'ESPI?

E' di qualche settimana addietro la notizia che il commissario regionale dell'ESPI, ing. Marcello Rodinò, ha presentato alla stampa, nei giorni precedenti, il programma quinquennale dell'ente (1970-74).

La nostra attenzione nell'apprendere la notizia è stata attirata da qualche voce; nel programma si legge, tra l'altro: "ristrutturazione economico-finanziaria di tutte le aziende, con relativo ammodernamento e ampliamento di impianti. Abbiamo, poi, rilevato che il fabbisogno finanziario per realizzare tutto il programma formulato è di 162 miliardi (112 per il riordino delle aziende esistenti e 50 per nuovi impianti), che l'ente prevede di coprire con i fondi di dotazione regionale.

Letto il programma, sul quale non intendiamo soffermarci, e rilevata la dimensione del fabbisogno finanziario, abbiamo detto a noi stessi che l'ing. Rodinò ha, forse, dimenticato quello che aveva scritto nella relazione con la quale aveva formulato, a poca distanza di tempo dal suo insediamento nella gestione commissariale dell'ESPI, la diagnosi dei mali che affliggevano ed affliggono l'ente. Se egli ha il coraggio di presentarci di proporre un programma di attività che esige un intervento di tanti miliardi, ciò significa che egli prescinde dalle amare constatazioni che aveva fatte, e che molti non hanno affatto dimenticato.

te, sugli effetti negativi e fallimentari delle gestioni politizzate di parecchie aziende collegate all'ESPI.

Il programma proposto dall'ing. Rodinò può essere un programma valido in una situazione normale nella quale gli aspetti negativi possano venire risolti ed eliminati con mezzi tecnicamente efficaci; se, però, i mezzi tecnicamente efficaci debbono venire disposti e adoperati con criteri politici, non vediamo la possibilità di realizzazione del programma perché non vediamo nessuna garanzia che i criteri siano mutati dalla data della relazione dell'ing. Rodinò che d'anzi abbiamo ricordata.

Non sappiamo o, almeno, non ci siamo resi conto che sia stata dimostrata una volontà politica di rinnovamento di metodi tale da dare credibilità alla gestione delle società collegate: ci sarà stato, magari, qualche cambiamento di persone nei vari enti amministrati, ma non è stato detto affatto quali metodi operativi verranno adottati non è stata indicata la serie dei traguardi intermedi necessaria raggiungere almeno il paraggio tra profitti e costi nelle aziende disastrate, non sappiamo che sia stato studiato il ripianamento delle passività. Leggiamo, ora, che viene programmato un fabbisogno di 162 miliardi, cioè viene programmato un intervento massimo di altro pubblico denaro, senza che sia stato eliminato il timore che anch'esso venga inghiottito senza adeguato profitto finanziario e sociale. Non si tiene conto della sfiducia sorta nell'opinione pubblica in conseguenza degli azzeramenti del capitale privato? Non si pensa che la credibilità di un programma redatto in sede economica è condizionata dalla credibilità, purtroppo scarsa, offerta dalla situazione politica? Cosa può pensarsi di un programma di ristrutturazione economico-finanziaria il quale debba subire i contraccolpi di una situazione politica instabile e precaria, di una volontà politica facilmente variabile per stati permanenti di precisi se non addirittura di crisi?

Leggiamo che l'ingegnere Rodinò ha confermato la sua decisione di dimettersi dall'incarico cui era stato chiamato dieci mesi e mezzo fa: sicché può sembrare che il commissario straordinario dell'ESPI abbia voluto adempiere ad un suo obbligo di coscienza e ad un suo dovere di

Con Fasino Presidente VINCENTO OCCHIPINTI ASSESSORE REGIONALE



On. Mario Fasino



On. Vincenzo Occhipinti

Dopo una lunga, travagliata e, per certi aspetti, sconcertante crisi, l'Assemblea Regionale ha eletto il Presidente ed il Governo Regionale. Presidente è stato confermato l'on. Mario Fasino, mentre per la Giunta di Governo sono stati eletti i democristiani Bonfiglio, D'Acquisto, Muccioli, Muratore, Nicoletti, Occhipinti e Russo, i socialisti Fagone, Mangione e Mezzaglia, il socialista unitario Macaluso e il repubblicano Natoli.

Salutiamo con soddisfazione e con speranza l'elezione dell'on. Vincenzo Occhipinti a componente della Giunta Regionale di Governo, non solo per le indiscusse capacità e le riconosciute doti del nostro Uomo politico, ma anche perché, dopo diversi anni di vacanza, la nostra provincia torna ad essere rappresentata in seno al Governo regionale con una presenza qualificata attiva e vigile.

L'on. Vincenzo Occhipinti, nato a Trapani il 5 aprile 1913, dopo avere partecipato all'ultimo conflitto in qualità di Ufficiale di artiglieria, aveva intrapreso, nello studio del Padre la carriera forense. Iscrittosi alla D.C. era stato dal 1949 al 1951 componente la Giunta Provinciale del Partito e quindi Segretario Provinciale dello stesso, carica che tenne fino al 1955 quando, aderendo alle reiterate ed insistenti pressioni, si presentò candidato alle elezioni regionali. Eletto deputato regionale per la prima volta nel 1955 è stato sempre confermato nelle successive elezioni del 1959, del 1963 e del 1967 con larghissimi suffragi popolari.

All'Assemblea Regionale ha fatto parte di diverse commissioni ed è stato anche Presidente della Giunta di Bilancio e Capogruppo D.C. ed in ultimo è stato Vice Presidente dell'Assemblea Regionale. E' entrato più volte in Governo Regionale, prima come Assessore all'Industria e commercio, poi all'Igiene e Sanità e al bilancio.

Dal 1956 al 1960 è stato anche consigliere Comunale di Trapani e Capogruppo consiliare D.C. successivamente è stato consigliere comunale

L'esperienza italiana insegna qualcosa

Le regioni devono superare la crisi del vecchio Stato

Cento giorni di crisi, oltre trenta votazioni inutili, le raffiche rabbiose dei franchi tiratori, le maggioranze di cartello che si sfaldano come neve al sole nel segreto dell'urna, i bizantinismi degli uomini politici, i rigurgiti del mazzinismo: è questo il quadro sconcertante che la Sicilia ha offerto al Paese proprio alla vigilia dell'attuazione delle regioni a statuto ordinario. Al di là delle soluzioni che potranno essere date al epistocaccio di Sala d'Ercole c'è da domandarsi con sgomento cosa diventerebbe l'Italia se anche le regioni che si andranno a costituire dopo il 7 giugno dovessero ripetere l'esperienza negativa della autonomia siciliana. Per ironia della sorte l'ordinamento regionale, voluto dalla Costituzione oltre vent'anni fa, viene attuato in un momento politico pieno di incertezze e di contraddizioni. Nei giorni scorsi, ad esempio, ha suscitato scalpore la notizia di un preventivo accordo di massi ma per la costituzione di una

maggioranza PCI-PSIUP-PSI in Emilia-Romagna. In sostanza il PCI ha rivelato, scoperti i tenti propagandistici, che il Partito Socialista Italiano si è dichiarato disponibile a una alleanza con i comunisti per la gestione della regione emiliano-romagnola, così come già avviene di fatto al comune di Bologna.

Sia detto per inciso, i voti socialisti sarebbero puramente aggiuntivi rispetto ad una prevedibile maggioranza PCI-PSIUP. Si tratta quindi di una scelta politica che, a parte ogni altra considerazione, sembra quanto meno inopportuna. Viene da chiedersi infatti perché mai gli elettori siciliani dovrebbero votare per il PSI quando questo partito, in contrasto con gli orientamenti espressi in sede nazionale dopo la formazione del centro-sinistra, dichiara in anticipo la propria disponibilità a farsi cooptare in una maggioranza già prefigurata e che difficilmente potrebbe condizionare.

La dialettica tra maggioranza e minoranza è condizione essenziale per una corretta vita democratica. Laddove essa viene a mancare si scivola inesorabilmente nella logica della dittatura; come ad Atene, come a Fraga.

La riforma regionale è una occasione troppo importante-

soprattutto per dare una soluzione più moderna e avanzata ai problemi del nostro Paese, perché i suoi contenuti potenzialmente positivi vengano vanificati e distorti da operazioni chiaramente strumentali.

E' questo un discorso che vale per tutti: sia nelle regioni dove si costituiranno maggioranze omogenee con il governo centrale, sia nelle regioni che già preferivano maggioranze di sinistra. Se è vero che i nuovi enti regionali dovranno costituire una tappa fondamentale di una programmazione dal basso da armonizzare al centro, tutte le forze politiche potranno offrire un contributo in positivo proprio nella sintesi che potrà scaturire dal confronto aperto tra le varie posizioni liberamente espresse nelle assemblee regionali.

In questo senso il ruolo dell'opposizione appare irrinunciabile. E' piuttosto singolare che i comunisti, i quali pongono la loro candidatura all'esercizio del potere in alcune regioni, mostrino fin d'ora una evidente alergia al sistema democratico prospettando confuse soluzioni di ti-

Albino Longhi
(da «Voce Nostra»
(segue in quarta)

Grave lutto dell'on. Bassi

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana ed edificante rassegnazione è deceduta sabato scorso a Trapani la N. D. Sig.ra Maria Bassi Fardella, moglie del nostro carissimo Amico on. Aldo Bassi.

Donna di preclari virtù, di innata signorilità, di vivace intelligenza, aveva dedicato tutta la Sua preziosa esistenza all'amore per il marito e per i figli, senza trascurare l'amore per il prossimo, specie per i più dediti alla cui assistenza, come Dama di Carità della Sua Parrocchia, si era particolarmente dedicata.

Per queste Sue doti, per la carica di simpatia e di

Parliamo ancora della Giustizia nostra

Abbiamo sospeso per qualche numero l'argomento del funzionamento della giustizia nella nostra provincia per attendere la crisi governativa, quella regionale e per dar tempo alla nuova amministrazione del capoluogo di orientarsi. Adesso è tempo di ripiegare!

La costruzione del Palazzo di Giustizia a Trapani è ancora ferma e nessuno ci ha dato notizie o speranze che i lavori possano riprendere.

Movimenti sono già in vista fra i magistrati del Tribunale di Trapani con conseguente avvicendamento anche nei posti del Tribunale di Marsala, ma non vi è notizia di chi sostituirà i posti che rimarranno vacanti.

Vi sono Preture ancora senza titolare (Pantelleria) ed ovunque vi è mancanza di cancellieri. In compenso ovunque si lavora con ritmo celerissimo per non disubbidire al principio che in Italia è la statistica che ha sempre ragione sulla qualità del lavoro e ciò anche in materia di giustizia.

Abbiamo anche avuto una ispezione nelle cancellerie e non ci risulta che essa sia servita ad affrontare il problema della sezione di Corte d'Appello che la provincia di Trapani merita e che il capoluogo dovrebbe ospitare.

Naturalmente sui temi della giustizia i più silenziosi sono i nostri parlamentari che da tempo non ci danno notizie sul corso del progetto di legge presentato a firma di tutti i deputati della provincia.

Di positivo c'è il cambio della guardia al Ministero di Grazia e Giustizia nel senso che essendosi a suo tempo il Ministro Gava pronunciato contro la Sezione di Corte d'Appello a Trapani c'è da sperare che il Ministro Reale si pronuncerà a favore, se non altro per essere più originale e coerente con il deputato Montanari trapanese che è dello stesso partito.

E mentre aspettiamo che il 2000 ci dia il nuovo palazzo e la sede della Corte d'Appello la giustizia continua ad amministrarsi nel vecchio palazzo di Via Roma di recente munito di qualche mobile moderno assolutamente di cattivo gusto rispetto allo stile del palazzo, di recente ridipinto nei vecchi mobili che c'erano mentre i pavimenti continuano ad essere sudici e le scale maledoranti.

L'Amministrazione Provinciale, con un suo ordine del giorno, aveva proposto l'attuazione di un Tribunale per i minorenni. Iniziativa che si rende ogni giorno più necessaria per quanto sta proprio accadendo in questi giorni fra la gioventù bruciata e "bene" della nostra provincia. Ma come è finita?

Nessuna nuova neppure su questo fronte!

Il che dimostra che la nostra campagna di stampa deve riprendere più strenua di prima e senza indugi e con coraggio, senza aver paura di indicare i responsabili di queste situazioni.

Questa nota ha voluto essere un riepilogo, per ricominciare a parlare del Palazzo di Giustizia, della Sezione di Corte d'Appello, del Tribunale e dei Minorenni, del funzionamento della giustizia nei Tribunali e nelle Preture, dell'indecoroso palazzo di Via Roma.

Ne ripareremo sino alla nausea, ma non ci fermeremo.

P. C.

Il venticinquennale della Fiera del Mediterraneo

Dal 23 maggio al 7 giugno si svolgerà a Palermo la XXV Fiera del Mediterraneo la più importante rassegna fieristica dell'Isola ed una fra le più quotate manifestazioni campionarie del Mezzogiorno.

La Fiera del Mediterraneo sorta nell'immediato dopoguerra per iniziativa di alcuni volenterosi operatori economici locali, con l'appoggio dell'Amministrazione Regionale ha superato il difficile avvio per inserirsi gradualmente fra le principali fiere campionarie nazionali.

Qualche manifestazione internazionale la Fiera del Mediterraneo fa parte dell'Union des Foires Internationales.

La Fiera del Mediterraneo sorta nell'immediato dopoguerra per iniziativa di alcuni volenterosi operatori economici locali, con l'appoggio dell'Amministrazione Regionale ha superato il difficile avvio per inserirsi gradualmente fra le principali fiere campionarie nazionali.

Qualche manifestazione internazionale la Fiera del Mediterraneo fa parte dell'Union des Foires Internationales.

Inaugurata con successo al Museo "Pepoli"

La Mostra delle Opere restaurate

TRAPANI — Si è inaugurata domenica scorsa presso il Museo Pepoli, alla presenza dei rappresentanti del Prefetto e di un folto pubblico di qualificate personalità del



Pietro Ruzzolone (sec. XVI), «S. Nicola» dopo il restauro

tardo-gotica (prima del sec. XV) acclamata a Palermo e di riflesso, nelle province di Agrigento e Trapani. Merita di ricordare che questo Maestro del politico di Trapani, che secondo noi è un toscano, il Longi non ha esitato a considerare una «persona prima siciliana».

La più nobile cultura rinascimentale in Sicilia, quella, per intenderci, che fa capo ad Antonello, è rappresentata, poi, da un pannello con San Nicola, proveniente da Chiusa Sciafani, opera di Pietro Ruzzolone. All'opera artistica successiva, il Manierismo, appartiene una «Adorazione dei Magi», di grande bellezza cromatica, attribuita allo Zoppo di Ganici, ma ancora più sorprendente a quasi commento è l'adesione al naturalismo caravaggesco (in parte fiammingo), che il provinciale Pietro d'Asaro, detto il Monocolo di Racalmuto, di mostra con la sua «Madonna della Catena» dai bellissimi particolari ricchi di verità rappresentativa ed umana.

Chiediamo, per non dilun-

(segue in quarta)

Benvenuto, Sir Hancock

L'Ambasciatore Britannico presso il Quirinale ha visitato Segesta, Erice, Trapani e Selinunte

TRAPANI — Sir Patrick Hancock, Ambasciatore Britannico presso il Quirinale, e Lady Hancock sono in Sicilia per una visita a Palermo ed alla Sicilia Occidentale. L'Ambasciatore è arrivato a Punta Raisi domenica sera, accolto dal Console di S. M. Britannica, Mr. A. G. Evans e dai Vice Consoli con le loro rispettive mogli.

A Palermo Sir Hancock ha reso visita alle principali Autorità della Regione, dello Stato e al Sindaco ed ha visitato i monumenti della Città.

Ieri l'Ambasciatore, accompagnato dal Console di S. M. Britannica, con le Signore ha raggiunto, con la sua Rolls Royce, Segesta e poi Erice dove, dopo una visita ai monumenti, ha fatto colazione al Jolly Hotel.

Nel pomeriggio l'Ambasciatore ha fatto una rapida visita a Trapani ed in serata ha fatto rientro a Palermo dove il Console Evans nella sua villa di Mondello, ha offerto



L'Ambasciatore inglese Sir Patrick Hancock

Con un interessante dibattito su "Tempo ed eternità nella Divina Commedia"

Celebrata a Trapani la XXV Giornata della «Dante»

La «Dante Alighieri» ha celebrato domenica scorsa a Trapani nell'auditorium S. Agostino la sua XXV giornata, con una interessante conferenza sul tema «Tempo ed eternità nella Divina Commedia» e con l'assegnazione di

premi agli studenti più meritevoli dello scorso anno scolastico, medaglie d'oro al merito ed attestati di riconoscimento.

Oratore ufficiale è stato il Preside del Liceo Classico di Assisi, Prof. Giuseppe Giacca-

zione, che nei suoi verdi anni ebbe a formarsi tra i banchi del Liceo «Ximenesi» assumendo l'amore per il sommo Poeta da quel saggio ed erudito maestro che fu il Preside Eugenio de Rosa.

Mezzo migliaio gli interve-

nuti, tra i quali presidi, direttori didattici e docenti venuti per l'occasione anche dagli altri comuni della provincia.

Tra le autorità il Vescovo di Trapani, Mons. Francesco Ricceri, l'On. Vincenzo Occhi-

pinti, il Vice Prefetto vicario dr. Giorgio Brancato, lo assessore Natale Tartamella in rappresentanza del Sindacato provinciale.

Franco Licata
(segue in 4° pag.)

Le Regioni e la cultura europea

Per far nascere una università basta la firma di un ministro sotto un decreto, per farla vivere e farne un centro di conservazione, di promozione, d'irradiazione di cultura, occorrono anni operosi di ricerca, di passione, di esperimenti, di illusione e delusione; in una parola, di studio.

Ora che da pura espressione geografica le regioni si trasformano in organismi amministrativi complementari allo Stato unitario, la locale università degli studi, diventa centro culturale di ciascuno di essi: centro di sviluppo quindi della cultura locale, caratterizzata dalla regione, non avulsa dalla cultura nazionale, non lontana da essa.

Già zuffe e faide si manifestano fra città e città di una stessa regione per l'ambizione di drappaggiare ciascuna la propria arma civica con toga accademica, contesa quanto mai valida oggi in cui uno studium non è più una città murata anche se ancora si dice lo sia per le baronie delle cattedre a volte dinastiche, a volte di gruppo, diciamo così, scientifiche, e come son caduti mura e torri e bastioni di cinta urbani lo studium immaturoc oggi a porte aperte per far levitare in naturale centripetazione le locali leve del cervello.

Negli anni 70 del trionfo scientifico si vagheggiano studi tecnologici.

V'è al riguardo da riflettere che il sostantivo scienza ha un plurale epesegretico, dichiarativo dei rami specifici di essa, quello di sapienza, no, in quanto questa altra perfezione intellettuale e morale dell'uomo è la somma di equilibrio delle prime, l'uso retto di tutte le energie della mente e del cuore.

V'è da considerare ancora che il trionfo scientifico e tecnologico, contestando quanto è stato di storia e di tradizioni e violentando la natura, minaccia un presente oscuro ed insondabile.

La letteratura, ad esempio, ha aiutato la scienza nella classificazione simbolistica della scala zoologica delle specie terrestri inferiori: Esopo, Orazio, Fedro, La Fontaine ci hanno presentato il lupo violento, la pecora mansueta, il cane fedele, la volpe astuta, la formica previdente, la cicala canora imprevidente, con la contestazione alla cicala cambia il ruolo e da cancellona, com'è, diventa divertente, simbolo di libertà, di svincolo da ogni preoccupazione; la formica complessata di lavoro, di parsimonia, diventa retriva capitalista sociale mentre la scomparsa di alcune specie di animali — il lupo, la volpe, quanti ragazzi l'hanno visti in natura? — ma ignorare alle nuove generazioni i simboli di violenza e di astuzia, così come le stesse generazioni ignorando altri nomi, li fanno sparire dal vocabolario usuale.

La erudizione, indubbia componente di cultura, è minacciata di ostracismo e non soltanto dalla scuola; la cucina chimica e la dieta bianca di moda falsano, insieme con il concetto di natura, perfino il giudizio di Shakespeare su Bruto del «Giulio Cesare»: Guardatevi dai magri che accumulano rancori e tramano vendette.

In queste mutazioni la qualificata peculiarità dell'attitudine del regionalismo devono poter dare un nuovo tipo di cultura e di civiltà, di osmosi, di ricambio, di scambio per giungere all'europlismo mi-

nacciato da nazionalismi e da presunte guide nazionali tese a fagocitare le comunità gregarie.

Ebbe a confortarci l'indagine televisiva, rara avis, già Italia dei dialetti che evidenziava quanto debba rimanere vivo del dialetto affinché la società italiana con i suoi gruppi regionali, possa ritrovarsi con quella europea in quanto il miglior modo di ritrovarsi come dei resto fra persone, è quello di risalire alle origini e difendendo la propria originalità permette a ciascuno di sentirsi parte e non straniero di un sodalizio.

Scendere nelle regioni al momento che queste nascono appare pertanto un fatto europeo e per esser volto alla formazione di un sodalizio di popoli questa discesa di ricerca e di protezione culturale, per noi italiani deve esser compiuta all'insegna dell'Alighieri: vuoi perché Egli è auspicio di unione che fu unita realizzata nel suo nome.

Gli antichi miei ed io nacqui nel loco, / dove si trova l'ultimo sesto (P. XVI, 40) / ... / Perché de' fochi ond'io figura fommei, / Quell'onde l'occhio in testa mi scintilla, / e di tutti i lor gradi son li sommi. (Par. X, 34).

realizzatore di una lingua che aspetti diversi assume diventa parola universale nella mente dei singoli e ciascuno, secondo l'aspetto assunto da altri, controlla il proprio.

Le tradizioni della Commedia nei vari dialetti regionali hanno valore di ricerca e di controllo per la determinazione della verità d'interpretazione e di comprensione attraverso le diverse varie forme non tanto tecniche, lessicali, quanto umane, espressive.

Han valore di ricerca di quanto è pensiero e aspirazione locale etnico, endogeno che diventa nazionale, di quanto è sostanza e contenuto etico e di tradizione ambientale portato a denominatore comune. Han valore di una comparazione interpretativa, di una indagine che cerna l'intuito se non l'arte può essere nella manifestazione locale, regionale.

«Nel chiaro lume del dialetto — scrive Filippo Fichera nelle sue Letture dialettali dialettiche, editrice Convivio Letterario, Milano, 1959 — i pensieri più densi e le espressioni più chiuse hanno allentato i loro legami e si sono mostrati aperti e chiari e senza velo così come solo il dialetto poteva fare. Il parlare aristocratico dantesco adagia, ora in forme classiche, o ora arditamente nuove, brilla di eleganze raffinate e audaci, di audaci novità espressive che non tutti i lettori comprendono; e si presta a molteplici conclusioni in contrasto fra di esse. Né le note esplicative, e il commento delle edizioni scolastiche risolvono tutte le difficoltà d'intelligenza dell'originale».

Materia specialistica, questa in discorso, di erudizione e perciò poco nota o sottovalutata che oggi assume significato di bisturi da affondarsi nel corpo del Paese, di strumento di ricerca e di valutazione della cultura regionale da conservare, promuovere, da irradiare appunto negli atenei locali.

Le regioni italiane e i particolari gruppi etnici di ciascuna d'esse hanno onorato, e continuano ancora, il Paese nel segno della sapienza e della poesia e nel nome e nel

Antonino Immè
(segue in quarta)

Nel "Dialogo allo specchio" di Giuseppe Guido Lo Schiavo Il dramma dell'uomo-giudice e il romanzo del giudice-uomo

Magistrato di filtrata esperienza, scrittore efficace ed esuberante oratore, Giuseppe Guido Lo Schiavo può definirsi l'ultimo grande sacerdote di quell'arte di riflettere, di scrivere e di parlare che è stata forse l'insegna più luminosa, anche se per molti versi abbagliante e contraddittoria,

di un periodo storico-letterario che può essere definito a ultima eredità di D'Annunzio. Sensualismo estetico e tormento intimo per cercare di conciliare, nell'oggetto di una socialità vista ancora letteralmente, l'emancipato critico e quasi profetico di un soggetto, curioso alle novità, ribelle a-

le menzogne convenzionali e tuttavia legato alle tradizioni civiche ed etiche, che contano.

Bene, in questo suo «Dialogo allo specchio» Giuseppe Guido Lo Schiavo già autore di due pregevolissimi romanzi in gran parte autobiografici, quali «Piccola Pietra» e «Mare di Pietra», chiude in perfetta concomitanza col suo tormentato travaglio di Magistrato a riposo, l'iter della sua ispirazione filosofica letteraria in un tentativo, in gran parte riuscito, di rapporto il giudice all'uomo, se non sempre l'uomo al giudice.

È un diario semifantastico e semirealistico che, con l'aria di volere essere testimonianza ancora vinca re ipsea di padempienze, inadeguatezze, e persino astiose inefficienze di una parte; di suoi colleghi magistrati visti dall'autore nei loro gradi più elevati e decorativi con spregiudicata disinvoltura critica, costituisce una sorta di vendicativo pretesto per arrivare comunque a una catarsi.

Solitudine amorosa

Non piangere amore stasera, se avessi un risveglio quel sonno, che pesa i tuoi occhi nel buio, andremo assieme, all'aperto. Non voglio vederti piangere sulla neve, fuori c'è l'inverno ma dentro di noi è già primavera e so che verrà l'estate per noi. Se dentro di me c'era ghiaccio, e l'anima tua ne soffriva, è passata. Vorrei dirti del sole, degli astri, ma non voglio parlare del mondo e taccio. Parlaran le stagioni per noi, ma non oggi, domani. Rideremo al sole d'estate, ho aspettato fin troppo l'amore. Ci sei tu, così all'improvviso, come il cielo o la notte. Non voglio pensare all'autunno, rideremo per l'ultima volta, egli porta l'inverno, la morte, la fine, il pianto non voglio.

FRANCESCA GIANNO

Al centro di una paradossale e umanissima vicenda "italiana"

Vittorio Gassman, un uomo in crisi

Incontriamo Vittorio Gassman, pressoché il quarantenne generale che ha organizzato in via Bouzè, dove sta preparando la sua seconda esperienza di regista-attore, infatti, se tutto fiero via liscio, dovrebbe dare il via al suo film intitolato «Gulliver» verso la fine di questo mese. Ma, di questo film, ha detto subito ai giornalisti, non ne par-

lerà finché non sarà finito. Si propone invece di parlare del suo ultimo film «Il divorzio», che ha finito da poco e del quale per via del titolo non vorrebbe che si par-

lasse ad una storia legata, in qualche modo, alle vicissitudini della legge sul divorzio, in discussioni presso il Senato.

«Il divorzio» — esordisce Gassman — non è un film di natura sociologica o parapolitica come si potrebbe pensare dal titolo. Il divorzio è solo sfondo ma il film verte su una storia individuale di natura psicologica. Ci sono degli agnelli, qua e là, soprattutto verso il finale ma, in concreto è la storia di una separazione. Semmai, se si volesse individuare la morale del film, bisognerebbe risalire a monte, cioè individuare le cause che portano general-mente la coppia a separarsi. E questo, tutto sommato, lo ribalta anche il film. Il protagonista è un superficiale, un leggero, uno scombinato sognatore, anche se è un professionista arrivato e di successo. Direi che tra la sua vita professionale che è quella dell'architetto, e quella sentimentale c'è un abisso. Come capita alla maggior parte degli italiani. I quali, una volta arrivati sulla montagna del successo, in fabbrica o in uno studio professionale, incominciano a scoprire che la moglie che hanno è quella sbagliata, che la vita che fanno non è quella vera, che il tran-tran familiare è qualcosa di insopportabile. Magari la moglie è una bella donna, come capita al protagonista del «Divorzio»; magari il figlio è un ragazzo ragionevole, come quello del film. Forse le cause di questa separazione hanno origine da una scoperta a marea o amarognola, se preferite: il protagonista, che un tempo credeva di essere un genio si rende conto che è solo un mediocre e lì, ogni giorno, ogni ora a ricordarglielo, lo infastidisce, lo mette a disagio. Per liberarsi di questo testimone, cosciente o no, cerca altrove una felicità che non sa definire e che non sa dove si trovi. Quello che conta è di fuggire cercare un'evasione che gli dia la sensazione di poter vivere una nuova e diversa vita, accanto ad un'altra donna. Quindi, solo attraverso una effettiva separazione trova la possibilità di liberarsi da una condizione umana che gli pesa fino a soffocarlo. Incomincia così a cercare a sperimentare, a vivere in maniera diversa, finché approderà a delle conclusioni che lo non voglio anticipare».

— Sostanzialmente si tratta di una satira? — Non esattamente: «Il divorzio» è una commedia all'italiana dove non si verifica mai niente di talmente drammatico al punto di provocare una profonda crisi di coscienza. Il protagonista è, credo, l'immagine dell'italiano medio che vuol sopravvivere senza troppo travaglio, ai propri er-



Vittorio Gassman ed Helena Ronce in una scena del film «Il divorzio» che non dibatte problemi sociologici o morali, ma i casi di una coppia che decide di separarsi dopo anni di vita in comune. Un caso come tanti, che in Italia, da sempre, si verificano

rori, sicuro che la vita gli offrirà altre occasioni... se poi si tratta di un debole come il protagonista del «Divorzio» allora tutto trova una giusta collocazione geografica e psicologica... Con questo personaggio, del quale parla con entusiasmo, è tornato al film di un certo impegno, sul piano del costume? — Senza dubbio. E poi, am- messo che faccia «Gulliver», subito dopo farà il seguito di «Brancaleone...» e il prossimo anno tornerà al teatro... (Herald Press Agency).

Luigi Somma
(segue in quarta)

TELEVISIONE

«Marcovaldo»: Il puntata

Marcovaldo trasloca. Dalla cantina, umida e fredda, all'attico, pieno di luce e di sole. Senza dubbio un bel passo. E non importa se l'«attico» è in realtà, il locale adibito a lavanderia per gli inquilini dello stabile e se almeno per un'ora al giorno deve assolvere alle sue naturali funzioni.

Marcovaldo è felice: potrà godersi il sole, potrà guardare il cielo e insegnare ai figlioli i segreti delle stelle e le meraviglie dell'universo sconfinato. Il cielo, le stelle: certo esistono, ma la di là di quell'insegna luminosa gigantesca e accecante che riduce le prospettive a un misero spicchio di cielo. E passi pure per il cielo ma che poi quella benedetta insegna debba impedire anche il nascere di un tenero idillio tra Michelino e la sua dirimpettaia, Paola, figlia (guarda caso) del signor Viligermo, diretto superiore di Marcovaldo, è il colmo.

Abbandonata l'illusione di spiegare ai bambini l'astronomia, Marcovaldo ritorna con i piedi a terra. E questa volta ha l'idea geniale: curare l'artrite con le punture di vespe.

Sentonech, un brutto giorno, nel bel mezzo di un pranzo al quale casualmente partecipa anche il signor Viligermo, le vespe si scatenano sulle facce dei commensali. Le prime e più serie vittime sono ovviamente proprio loro due, Marcovaldo e Viligermo che uno accanto all'altro si ritroveranno di lì a poco in una corsia d'ospedale. (8 maggio - 21.15 - secondo).

Si può salvare Venezia?

«Orizzonti della scienza e della tecnica» dedica un servizio ai problemi della salvezza di Venezia minacciata dallo sprofondamento e dall'acqua alta. Nel corso della trasmissione sono stati interrogati scienziati e tecnici sugli eventuali rimedi che si possono suggerire. Hanno partecipato al servizio, realizzato da Pietro Dal Moro, il Prof. Roberto Frassetto, direttore del laboratorio del CNR di Venezia, il prof. Calogero Muscarà, dell'Università di Venezia il prof. Giorgio Bellavitis, membro della commissione dell'Unesco e il prof. Antonio Giordani, del laboratorio meteorologico di Venezia. Un'altra inchiesta affronta il problema della misurazione dell'attività elettrica e meccanica dello stomaco, realizzabile mediante l'impiego di sonde munite di elettrodi. Questa nuova tecnica che si affianca a quelle già note come la radiologia e l'endoscopia completando il quadro della esplorazione dello stomaco, fa sperare che la cura delle affezioni dell'apparato digerente di origine non cangerogena sia oggi ad una svolta decisiva. (8 maggio - 22.15 - secondo).

Le quattro «Vetrine» televisive per «Un disco per l'estate»

Sabato 9 Maggio, dalle 18.15 sul secondo canale, sarà trasmessa la prima «vetrina» televisiva di presentazione delle canzoni che parteciperanno al concorso «Un disco per l'estate». Le altre tre trasmissioni sono state così fissate: sabato 16 Maggio, sabato 23 Maggio e lunedì 25 Maggio, sempre sul secondo canale, alla stessa ora.

Alla prima presentazione televisiva parteciperanno i cantanti Anselmo, Claudio Baglioni, Caterina Caselli, Franca Galliani, Gianni Giuffrè, Isabella Iannetti, Giorgio Laneve, Edda Ollari, Gian Pieretti, Mino Reitano, Pio, e i complessi Gli Alunni del Sole, I Diodossola e i Toto e i Tati.

Il programma sarà presentato da Emma Danieli con la partecipazione di Silvan.

In tema di educazione sessuale Come dirlo al bambino

L'educazione sessuale dei bambini spetta ai genitori, sostiene il Prof. Miotto, docente di psicologia generale all'Università di Milano, in un volumetto che, sotto il titolo «Come dirlo al bambino» è stato inviato gratuitamente ai 60.000 acquirenti del «Grande Libro della Salute» di Selezione dal Reader's Digest. È un opuscolo di una trentina di pagine scritte in uno stile chiaro, semplice e sicuro, che non si compiace di parlare di «complessi» o di «effermismo» di personalità, ma inquadra la responsabilità ben precisa dei genitori di dare al figlio un'educazione, chiamata preferibilmente «del sentimento», anziché strettamente e limitatamente sessuale.

A leggere questa breve opera diffusa così opportunamente da Selezione, l'argomento si spoglia di molte involuzioni.

Il problema viene affrontato con serenità, con la sola viva raccomandazione che questa istruzione di carattere così delicato si cominci a impartire a 2, 3 anni e sia completata entro i 12, con la collaborazione sia del padre che della madre.

Perché oggi è necessario dare al bambino un'educazione tanto precoce? Perché — sostiene il Prof. Miotto — nel mondo moderno il bambino viene molto presto a contatto con stimoli, suggerimenti, sollecitazioni e perfino provocazioni sul piano sessuale, dai quali ha scarsa possibilità di difendersi.

Questo compito spetta ai genitori e non alla scuola perché l'argomento va trattato secondo il livello di maturazione del bambino e delle spiegazioni date a tanti bambini insieme rischiano di dire

troppo ad acuni e troppo poco ad altri. E, di fronte a una scolaresca, è facile che si debba limitare agli aspetti biologici, trascurando quelli di natura più strettamente psicologica.

Se poi questa responsabilità viene affidata all'insegnante si può creare nel bambino la convinzione che i suoi genitori non sono all'altezza del compito o vogliono, per ipocrisia, scaricarne il peso su altri. Del resto, in Svezia, dove si ritiene che il problema sia stato definitivamente risolto o comunque studiato a fondo oggi si raccomanda di dare i primi rudimenti di educazione sessuale nell'ambito della famiglia. Queste prime informazioni saranno sviluppate e approfondite successivamente nella scuola, in modo da armonizzare l'intervento dei genitori con quello degli insegnanti.

In linea di massima è consigliabile che sia il padre a dare le prime informazioni al maschiello e la madre alla bambina, perché così il fanciullo prende per suo modello l'immagine di un genitore e questo gli dà un senso di sicurezza. Nei casi in cui uno dei genitori per timidezza o scarsa confidenza coi figli si rifiuti di assumersi questo ruolo, l'altro genitore deve prendere l'iniziativa per non lasciare cadere la prima occasione favorevole per affrontare l'argomento.

Il bambino comincia a 2 o 3 anni a scoprire il proprio fisico e a chiedere concrete spiegazioni al riguardo. E non c'è nulla di particolarmente precoce o tanto meno di morboso in tutto questo. Del resto, a quell'età i bambini cominciano a chiedere il perché di tutto. Non c'è quindi da sorprendersi che vogliano anche sapere perché sono fatti in un certo modo,

perché i maschielli sono diversi dalle bambine e via dicendo. Ad ogni domanda va data, secondo l'età del bambino, una risposta esauriente proprio per non lasciare delle curiosità più che legittime insoddisfatti e non creare una coscienza di colpa nell'aver affrontato un argomento «tabù».

Quando poi si arriva alla domanda: «come nascono i bambini» non va mai perduta l'occasione per dire tutta la verità e fare anche capire al bambino che è l'unione profonda tra padre e madre determinata da un atto di amore che trasmette la vita alle loro creature.

Soltanto così i bimbi si abitueranno fin da piccoli a inquadrate la sessualità nel grande concetto dell'amore e a non degradare l'incontro tra due creature a un livello puramente fisico e meccanico.

L'educazione sessuale del bambino — insiste il Prof. Miotto — deve essere completa a 12 anni, perché in seguito le interferenze emotive non rischiano di gettare una luce falsa sul problema del sesso e dell'amore.

Molti genitori evitano di affrontare il problema dell'educazione sessuale adducendo la scusa che i loro bambini non chiedono nulla sull'argomento. Ma non è possibile che un bambino non abbia delle normali e giustificate curiosità. Se non chiede nulla è perché non ha verso i genitori una sufficiente confidenza per farlo. E spesso i genitori sono troppo timidi per affrontare l'argomento per primi. Sarebbe bene che leggessero il libretto del Prof. Miotto. Nel mondo di oggi non è più possibile credere in buona fede che l'educazione di un bambino possa fare a meno delle spiegazioni che riguardano la vita sessuale.

Al Circolo della Stampa di Palermo

«Nessuno fa in tempo» di Nino Muccioli

Martedì 5 maggio il prof. Mario Donadoni ha presentato al «Circolo della Stampa» di Palermo il libro di liriche «Nessuno fa in tempo» di Nino Muccioli, edito dall'ASLA, nella collana «Poeti e scrittori contemporanei» diretta da Ugo Zingales. L'elegante volume — stampato su carta strita, copertina bicolore, pagine 150 lire desumina — si avvale di una copertina di

Ermanno Gagliardo e di sei illustrazioni a colori dovute ai pannelli di Fernanda Giotto, Girolamo Di Cara, Salvatore Lino, Aurora Albert, Franco Montemaggiore e Salvatore Sapuppo, soci pittori dell'ASLA. Il libro «Nessuno fa in tempo» — presentato con successo a Milano il 4 aprile scorso dalla Delegazione lombarda dell'ASLA — è in vendita nelle maggiori librerie.

TACCUINO

di Giovanni A. Barraco

I DUE WILLY — Sono occorsi venticinque anni, quanti ne sono passati dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale, perché si avviasse un discorso nuovo fra le due Germanie, discorso che fino ad ora non ci era stato, dato che i responsabili della politica tedesca si erano fatti scrupolo di ignorarsi a vicenda. È stato necessario che i tedeschi di Bonn dessero la maggioranza parlamentare ai socialdemocratici perché avessero quel cambiamento di rotta che ha permesso l'incontro di Erfurt tra Willy Brandt, ex borgomastro di Berlino-ovest ed ora cancelliere di Bonn, e Willy Stoph, primo ministro della Repubblica democratica tedesca.

L'incontro, voluto da Brandt ed accettato dai tedeschi dell'est, anche se non darà frutti immediati è importante perché favorisce quel clima di disgelo auspicato da più parti e propizia l'inizio di una nuova fase dei rapporti est-ovest che ha avuto nel problema intertedesco la punta di diamante di ogni controversia.

Trovare le ragioni e le possibili cause di questa divisione non è arduo: sono gli errori che i politici commettono, magari in buona fede, per non saper guardare un palmo più distante dal proprio naso. Fuor di retorica, se alla conferenza di Potsdam Truman, Attlee e Stalin trovarono l'accordo per la suddivisione del territorio tedesco nelle quattro zone d'occupazione, non pensando che magari in un domani non troppo remoto tale suddivisione sarebbe stata invisa a tut-

ti, non si può non giustificarsi: troppo grave era stato il pericolo che il mondo intero aveva corso, troppe ferite restavano ancora nelle carni, troppi lutti il mondo aveva dovuto subire per colpa dei tedeschi, perché la prima reazione non fosse quella di frantumare, spezzettare, polverizzare tutto ciò che di intero ancora rimaneva.

Anche se la costituzione vera e propria delle due Germanie data dal 1949 è da allora dalla conferenza di Potsdam, cioè, che si inizia incoincidentalmente e poi volutamente un tipo di discorso che nel corso degli anni ha rischiato di assumere toni altamente drammatici; pensare adesso alla riunificazione della Germania in termini di scadenze è a dir poco utopistico: dovrà passare molta di acqua sotto i ponti; non si sbaglia però nell'affermare che l'incontro di Erfurt può rappresentare l'inizio di una nuova era, può costituire davvero una data storica. Un sintomo potrebbe essere rappresentato dalla simpatia con cui i giovani di Erfurt, di questa città dei fiori tedeschi, hanno accolto il cancelliere Willy Brandt. Il nome Willy, Willy scandito rittimicamente ha accompagnato le apparizioni di Brandt e Stoph. Ma anche se il nome richiamato era quello del cancelliere di Bonn ci piace pensare che nella invocazione fosse compreso anche quello di Stoph, quasi a richiamare una ideale unità di intenti nel quadro di quel dialogo che tutti si augurano possa precludere a migliori rapporti fra le due Europe.

Il mondo non è arduo: sono gli errori che i politici commettono, magari in buona fede, per non saper guardare un palmo più distante dal proprio naso. Fuor di retorica, se alla conferenza di Potsdam Truman, Attlee e Stalin trovarono l'accordo per la suddivisione del territorio tedesco nelle quattro zone d'occupazione, non pensando che magari in un domani non troppo remoto tale suddivisione sarebbe stata invisa a tut-

